

Geoeconomia La nuova fase del processo di globalizzazione e le criticità emergenti

L'importanza del commercio internazionale e la futura riforma del WTO

L'Organizzazione Mondiale del Commercio alla prova dei nuovi scenari globali

Cristian Melis

I primi decenni del Duemila, oltre ad aver visto due delle peggiori crisi economiche globali dalla Grande depressione, hanno visto l'arrivo di nuove problematiche come l'approvvigionamento energetico e la competizione per l'accesso alle materie prime, nonché l'imporsi, sulla scena economica internazionale, di nuovi attori come la Cina. Tutto ciò ha fatto sì che si modificasse la struttura dell'economia globale e, di conseguenza, del commercio internazionale. Oggi l'asse dell'economia mondiale si è sostanzialmente spostato verso Oriente dove i Paesi come la Cina e l'India, a cui si guarda per lo sviluppo futuro dell'economia internazionale, rischiano di turbare l'altra parte del globo per l'apparente capacità di sottrarre posti di lavoro ad un Occidente in via di deindustrializzazione. Tutto ciò anche se l'Unione Europea rimane il più grande blocco commerciale al mondo.

Questi cambiamenti, il *World Trade Organization*, li ha sicuramente favoriti, riuscendo in gran parte a gestirli ed in parte a subirli. Oggi, parlare di libero commercio, di flussi di persone, di capitali e di globalizzazione, genera paure e sospetto. La riduzione dei costi e dei tempi necessari per percorrere distanze, virtuali o reali, ha creato una particolare interdipendenza tra le varie aree del globo.

L'interconnessione globale, facilitando il trasferimento di capitali, di flussi tecnologici e di beni, ha permesso di suscitare la crescita di giganti rimasti per secoli assopiti come per esempio la Cina e l'India che equivalgono a più di un terzo della popolazione mondiale in meno di un decimo della superficie terrestre. L'ingresso dei giganti nello scacchiere della vita politica ed economica del mondo è avvenuta in due fasi. Nella prima i Paesi occidentali hanno puntato nell'esportazione di capitali nel resto del mondo e sull'importazione di materie prime, essenzialmente forza lavoro, attraverso processi di delocalizzazione della produzione. Nella fase successiva hanno provato ad importare flussi di capitali ed esportare prodotti finiti ad alto valore aggiunto.

Anche se le due fasi della globalizzazione non siano ancora esenti da reciproche connessioni, si assiste ad una irruente trasformazione socio-economica dei Paesi in via di sviluppo. Possiamo dire però che l'aumento dei flus-

si commerciali, che oltrepassano i confini di uno Stato, siano l'aspetto più evidente della globalizzazione; basti pensare che dagli anni '50, secondo l'OMC, gli scambi transfrontalieri di beni e servizi sono aumentati di circa il 2900%.

Negli ultimi anni l'interesse per le politiche commerciali si è intensificato notevolmente anche perché il commercio risulta essere uno dei pochi strumenti a disposizione per stimolare l'economia senza di fatto aumentare la spesa pubblica.

Possiamo dire che regolamentare il commercio internazionale solo all'interno del WTO non è mai stata la sola via percorsa e percorribile dagli Stati, anzi, la via multilaterale è un'invenzione abbastanza recente. Un uso che si è ben guardato dal chiudere la possibilità per i membri dell'Organizzazione mondiale del commercio di concludere accordi bilaterali come soprattutto accade, ripetutamente negli anni, da parte dell'Unione Europea. Ci si chiede, a tal proposito, se la via bilaterale anziché quella multilaterale possa costituire un pericolo per il sistema commerciale internazionale. Ne scaturisce che il rischio maggiore possa essere quello di prospettiva, cioè che la maggior parte degli accordi bilaterali non siano più dei *building blocks*, ma piuttosto siano diventati degli *stumbling blocks*.

Nella politica commerciale e nella teoria si scontrano sempre due visioni contrapposte che considerano gli accordi bilaterali rispettivamente come un rischio o un'opportunità per l'avanzamento del sistema commerciale internazionale a prescindere dal loro contenuto. Taluni ritengono che gli accordi bilaterali permettano ai Paesi contraenti di affrontare al meglio la liberalizzazione multilaterale avendo già una liberalizzazione tariffaria e dei servizi; altri invece sottolineano l'alterazione del principio del vantaggio comparato in quanto un'impresa che è in grado di competere in un accordo bilaterale non è detto che lo sia anche in quello multilaterale.

Gli accordi commerciali hanno come scopo primario il beneficio economico che però rischia di perdersi se le parti coinvolte direttamente non conoscono totalmente i potenziali sbocchi dei nuovi mercati che si stanno aprendo.

La politica commerciale europea cerca, però, di andare oltre questa crescita in quanto vorrebbe realizzare, nel concreto, i valori a cui il suo sviluppo è ispirato e su cui è fondato il progetto europeo, ovvero sulla tutela dei diritti, della lotta alle disuguaglianze e alle dittature, alla realizzazione di uno sviluppo sostenibile e alla garanzia delle libertà fondamentali.

Concludendo appare opportuno sottolineare quanto evidenziato al G20 di Sorrento per quanto riguarda l'importanza di una concorrenza leale e, a seguito della dichiarazione di Sorrento, di riconoscere «l'importanza di lavorare per migliorare l'accesso tempestivo, equo e globale a vaccini, terapie, diagnostica e dispositivi di protezione individuale per il Covid-19 sicuri, economici ed efficaci».



Risorse La geopolitica nella *supply chain*

La crescente carenza di materie prime

La carenza di materie prime e di componenti sta impattando in maniera irrompente sulla geopolitica e sulla geoeconomia mondiale. Ormai i *microchip* sono introvabili e i trasporti via container sono diventati un incubo a causa dei costi sproporzionati (sulle principali rotte dall'Asia, superano i 15mila dollari per Teu) e i tempi di spedizione da primato. Da record risulta essere anche il prezzo del carbone, che ahimè sta ritornando in auge a causa dei cospicui aumenti del gas, e quello dei diritti Ue per quanto riguarda l'emissione di CO₂, che ha superato 65 euro per tonnellata.

Purtroppo le catene di rifornimento, a causa della pandemia, risultano ancora nel caos più totale. Come affermato la settimana scorsa da una società di ricerca, il numero di imprese che sono state costrette ad un calo di produzione a causa dei continui e fastidiosi ritardi nella *supply chain* e anche a causa della carenza di manodopera qualificata, ha visto un aumento più che triplicato rispetto a quella che risultava essere la media di lungo periodo prima della pandemia.

Nella stessa situazione rientrano le case automobilistiche giapponesi che, a causa della mancanza di semiconduttori, nonostante un'oculata strategia di approvvigionamento, dopo l'esperienza del disastro nucleare di

Fukushima, dovranno accontentarsi di una produzione ridotta almeno del 40%.

Quello che risulta essere il caso più significativo di questi tempi è proprio quello dei chip considerato da tutti il vero "oro" del nuovo mondo. In relazione a quanto evidenziato possiamo notare come la Cina, per quanto riguarda la produzione di semiconduttori, detenga attualmente un'autonomia al 20%, con una proiezione al 2025 di circa il 70%. Abbiamo avuto modo di notare che, anche l'Europa e gli Stati Uniti, stanno cercando di proteggere sempre più le proprie catene globali delle forniture. Ovviamente gli Stati Uniti cercano di difendere la loro posizione mediante l'acquisizione di aziende strategiche sparse in tutto il mondo. Uno studio, infatti, ci evidenzia come l'anno scorso siano state acquisite oltre 550 aziende nel settore chip, registrando un aumento pari al doppio delle acquisizioni dell'anno 2019. Quanto sopra, diversamente da quanto evidenziato nell'articolo affianco sull'efficacia del commercio internazionale sia per quanto riguarda gli accordi multilaterali che per quelli bilaterali, potrebbe portare ad un nuovo protezionismo commerciale o a nuove tensioni, proprio tra Stati Uniti e Cina, senza dimenticare le possibili conseguenze geopolitiche in aree particolarmente strategiche come Taiwan. **cm**

L'ingresso di Cina e India nel mercato globale ha ridisegnato gli equilibri economici e le esigenze di regolazione tra Stati